I lavori del comitato regionale per il bilancio pluriennale

Programmare in Sicilia guardando al Paese

Un intervento di Alfredo Galasso - Utilizzare le strutture esistenti senza limitarsi ad amministrare il quotidiano - Le nuove risorse e il superamento degli squilibri tra zona e zona e settore e settore

PALERMO — Il Comitato regionale per la programmazione in Sicilia si è messo al lavoro per elaborare il bilancio pluriennale, che per la prima volta la Regione siciliana si appresta ad approvare e che avrà come supporto programmatico, appunto il «documento di linee, di principi e di obiettivi» previsto dalle norme regionali sulla programmazione. Si sta avviando insomma con una scadenza politica precisa: la preparazione del piano di sviluppo economico della Sicilia.

Le questioni da affrontare non sono poche né semplici: di esse si è cominciato a discutere nei giorni scorsi in sede di Comitato. Se ne tornerà a parlare il prossimo 18 dicembre, su una traccia predisposta dall'ufficio di presidenza dello stesso comitato. Abbiamo chiesto al compagno Alfredo Galasso, segretario del comitato, di fare il punto per l'«*Unità*» su questo primo avvio del lavoro.

La premessa, se non si vogliono ripetere le esperienze negative degli anni '60, sia a livello nazionale sia a livello regionale, deve essere costituita dal quadro complessivo, politico, economico e istituzionale, nel quale si inserisce l'attività di programmazione in Sicilia, oggi. E' aperta la discussione sul piano triennale e sui piani di settore per la riconversione industriale; sono stati varati e sono in corso di attuazione, importanti provvedimenti programmatici a carattere settoriale (agricoltura, edilizia, trasporti), di natura specifica (interventi straordinari per il Mezzogiorno, occupazione giovanile); c'è in atto un processo, non facile e non compiuto, di coordinamento e collegamento tra la programmazione nazionale e quella regionale.

In Sicilia c'è il problema di una ulteriore verifica delle leggi pluriennali di spesa in alcuni settori fondamentali dell'economia regionale, come l'agricoltura o il turismo, che hanno costituito strumenti di attuazione del cosiddetto «piano d'interventi» 1975-1980. Il primo punto è dunque quello del rapporto tra il piano (e la politica economica) della Sicilia e il piano (e la politica economica) nazionale.

La «specialità» dello statuto siciliano pone in termini diversi tale rapporto, ma non lo elimina affatto. Su questo punto c'è da definire, intanto, la durata, ma anche e soprattutto la natura del piano regionale. La durata, al di là delle previsioni legislative, dovrebbe essere tale da far coincidere i livelli, nazionali e regionali, della programmazione, e da adeguarla al suo strumento fondamentale di attuazione, che è il bilancio pluriennale. Perciò dovrebbe essere un piano non chiuso, né definito «per sempre» ma flessibile e a carattere processuale. D'altra parte qui si innesta un problema di fondo: il piano (e in generale la programmazione) solo come insieme coordinato di leggi settoriali di spesa, in parte esistenti, eventualmente da rifinanziare, ovvero, innanzitutto come determinazione di obiettivi e di strumenti (coerenti) di sviluppo economico e sociale.

La programmazione deve significare scelta di indirizzi e di obiettivi, non semplice razionalizzazione di flussi di spesa via via decisi. L'articolo 1 della legge 16-'78 impone il metodo della programmazione in Sicilia, ma fissa anche obiettivi generali di grande rilievo (la «valorizzazione delle risorse materiali e umana dell'isola», la «trasformazione e miglioramento delle strutture socio-economiche al fine di conseguire la massima occupazione, equilibrati incrementi del reddito, ... il superamento degli squilibri economici settoriali e territoriali, all'interno della regione e nei confronti della comunità nazionale»).

E' compito anche del comitato per la programmazione di specificarli intanto, e di verificarne l'attuazione attraverso il piano, i programmi annuali, i progetti di settore. In questa fase di preparazione del «documento di linea» occorre dunque determinare quali devono essere nel medio periodo gli obiettivi di sviluppo economico e sociale della Sicilia, e le relative priorità negli interventi; definire gli interventi stessi per settori e per aree territoriali; fornire un quadro di riferimento non generico per il bilancio pluriennale.

La riqualificazione del tessuto produttivo in agricoltura e lo sviluppo agro-industriale, il potenziamento e la promozione delle piccole medie imprese, lo sfruttamento delle risorse energetiche (in primo luogo del metano) a fini industriali e civili, sono obiettivi fondamentali che esigono scelte nel senso, appunto, della trasformazione delle strutture socio-economiche. Per conseguire questi e gli altri obiettivi di sviluppo della Sicilia è necessario procedere ad una attenta valutazione delle risorse che si possono mobilitare nel medio periodo, quelle regionali, quelle che provengono da leggi e piani nazionali, ed anche sovranazionali (fondi CEE, ad esempio). Ma è altrettanto necessario guardare all'insieme dei mezzi finanziari da mobilitare, direttamente o attraverso enti pubblici e privati, verso la attuazione del piano».

Non sarà un «libro dei sogni»

Un altro punto fondamentale è il raccordo tra il piano (e in genere l'attività di programmazione) e l'attività di governo e di amministrazione della regione. Un piano che non voglia risolversi in un «libro dei sogni» e una programmazione che non intenda presentarsi «disarmata» richiedono un costante collegamento tra i due momenti — il breve e il medio periodo — e i due livelli — previsione e attuazione — dell'azione programmatica. Le norme sulla programmazione assegnano al comitato alcune funzioni che consentono di realizzare questo collegamento, particolarmente quella di formulare alla giunta regionale «proposte in materia di programmazione e di funzionalità dell'azione amministrativa relative alla attuazione dei programmi».

Il compito è tuttavia molto delicato e difficile, perché si tratta di «costruire» un piano che guardi al futuro della Sicilia ma al tempo stesso raccolga indicazioni e risponda a problemi che si pongono via via, nel vivo dell'attualità politica, sia a livello nazionale che regionale. Questo raccordo richiede una articolazione del piano, e del lavoro di preparazione, adeguata alla esigenza di una azione programmatica insieme per settori e per zone. E una condizione indispensabile per rendere effettiva la serie di scelte adottata nel piano e già ora nel «documento di linee».

Qui manca un importante punto di snodo della programmazione in Sicilia, che è quello dei livelli sub regionali. Se non si compiono in tempi rapidi, così come stabilito nell'accordo di maggioranza, il decentramento e la riforma della Regione, il piano e in generale le politiche economiche regionali, non avranno le gambe sulle quali muoversi. D'altra parte articolazione significa anche coordinamento e integrazione tra piano (e programmi annuali), bilancio pluriennale (e annuale) e leggi di spesa. A questo scopo è necessario adottare anche nuove «tecniche» di formazione dei bilanci, di quello pluriennale in particolare. Ma ciò che conta è soprattutto la capacità «politica» di ricondurre al piano e quindi di inserire in un contesto programmatico complessivo le leggi di spesa della regione, vecchie e nuove.

Un ultimo punto — il più importante — è costituito dalla partecipazione alla preparazione e all'attuazione del piano regionale degli enti locali, delle forze sociali e produttive, degli enti economici operanti in Sicilia. Ci sono importanti elementi progettuali da raccogliere nella realtà economica e sociale della Sicilia (si pensi ad esempio al piano triennale di investimenti della legge delle cooperative); ma si tratta soprattutto di determinare un vasto consenso sugli obiettivi di sviluppo e sulla loro graduale realizzazione, come condizione per la stessa attuazione del piano, dei programmi e dei progetti. La democrazia non è uno «slogan», ma significa innanzitutto rendere effettiva l'azione programmatica.

La discussione su tali problemi richiede un terreno concreto che è quello della ricognizione e della verifica degli atti di programmazione regionali e nazionali, che non si limiti ad una formale registrazione ma che rappresenti un controllo politico sull'attuazione e quindi sugli effetti prodotti rispetto agli obiettivi posti. Non per caso nella riunione del 28 novembre nel comitato sono state richiamate, particolarmente dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, alcune scadenze vicine, di grosso rilievo politico: la conferenza regionale sull'agricoltura, il progetto di ristrutturazione degli enti economici regionali, il piano nazionale dei trasporti. E si è anche discusso (pur con gravi limiti nell'informazione e in tempi assai stretti), del piano triennale.

Di tutto ciò il comitato dovrà occuparsi specificamente, non soltanto per adempiere ai suoi precisi compiti istituzionali, ma anche per arricchire lo stesso dibattito sul «documento di linee». Come ho detto, il punto fondamentale sta qui, nella capacità di collegare e coordinare le scelte del piano con l'azione quotidiana di governo dell'economia.

Alfredo Galasso

Sull'orlo del fallimento le Ferriere pugliesi di Giovinazzo

C'era un'acciaieria con tante commesse (ora mendica miliardi per sopravvivere)

L'azienda occupa oltre mille lavoratori, più trecento esterni - Nel '78 ha esportato l'80% delle produzioni e per il '79 ha già 20 miliardi di ordinazioni - Interrogazione dei parlamentari comunisti ai ministri economici

Un'immagine ormai storica: i lavoratori delle Ferriere di Giovinazzo negli anni '60 durante una manifestazione per l'occupazione

BARI — Le Acciaierie e Ferriere pugliesi di Giovinazzo sono a detta della direzione aziendale sull'orlo del fallimento e se entro poche settimane non saranno trovate soluzioni, cioè almeno sette otto miliardi, il complesso industriale fallirà per debiti. L'azienda occupa circa 1.050 dipendenti a cui vanno aggiunte altre trecento persone circa che vi lavorano indirettamente. Le assemblee operaie nell'azienda si susseguono quasi ininterrottamente; i lavoratori cercano di capire quali sono le origini della crisi, quali i possibili rimedi. Le AFP Giovinazzo non sono infatti quello che si dice una azienda decotta: nel '74 hanno prodotto 125 mila tonnellate di lavorati in acciaio (soprattutto prodotti ferroviari) nel '77 hanno esportato il 60 per cento della produzione: nel '78 addirittura l'80 per cento: per il '79 sono già arrivate commesse estere per 20 miliardi: normalmente non si riescono a soddisfare le richieste dei clienti in tempo.

Eppure l'indebitamento è tale che già da qualche anno non si riescono a coprire che gli interessi su questi debiti. Creditrici dell'azienda sono alcune banche tra le quali il Banco di Napoli che quest'anno si è rifiutato di concedere ulteriori crediti. Le AFP di Giovinazzo sembrerebbero una azienda sana, con un solido mercato e, invece, i suoi dirigenti denunciano un'insostenibile crisi finanziaria. Se si interrogano gli stessi dirigenti sulle cause della crisi, però, non si hanno che risposte vaghe e contraddittorie: la conflittualità operaia, dicono, i bassi prezzi di vendita dei prodotti, come ha diagnosticato una società «specializzata».

I sindacati escludono, però, che vi siano particolari oneri dal lato del costo del lavoro: «Per quattro anni non abbiamo aperto la contrattazione aziendale», dicono.

Anche se un consorzio di banche sembra aver deciso di pagare i fornitori e gli stipendi dopo un incontro alla Regione, i problemi restano certo in piedi.

Gli stessi sindacati hanno idee precise sulle cause della crisi alle AFP: l'incompetenza e l'inadeguatezza della direzione aziendale. La FLM parla in un documento di «mancanza di una seria organizzazione commerciale e produttiva». Ed in effetti l'azienda pone problemi manageriali e finanziari, che superano spesso le capacità dell'attuale obsoleta dirigenza.

«Di un cosa però non ci si può accusare di avere fatto la sanguisuga dello stato» — ha dichiarato un dirigente — ed ha aggiunto: «Uno dei maggiori proprietari l'ingegner Scianatico, pur essendo deputato s'è dato sempre poco da fare per ottenere contributi pubblici. In dieci anni abbiamo ricevuto solo un finanziamento di 10 miliardi (da restituire all'Isveimer) su un fatturato di circa 25 miliardi l'anno. Questo fa di noi l'industria meno sovvenzionata del Mezzogiorno».

Le ultime notizie che si hanno lasciano, però, intravvedere una soluzione positiva della questione: le banche si stanno muovendo. La Cassa di Risparmio di Puglia e la Banca Cattolica cooperativa di Molfetta si sono dichiarate disposte a concedere un finanziamento se vi si associano anche il Banco di Napoli e la Banca dell'Agricoltura.

L'altro ieri da parte dei parlamentari pugliesi è stata presentata un'interrogazione urgente ai ministri dell'Industria, del Bilancio e del Tesoro al fine di scongiurare il pericolo della chiusura delle AFP di Giovinazzo. Nell'interrogazione si chiede di promuovere un intervento della Gepi

l. l.

Oggi si vota a Martinsicuro in Abruzzo

MARTINSICURO — Si vota oggi, dopo una campagna elettorale rovente, che ha occupato colonne e colonne di stampa locale. A Martinsicuro, 9 mila abitanti, sono sei le liste che si contendono 20 seggi in consiglio comunale, due sono «civiche» e in lotta anche tra loro. Il PCI, che ha amministrato precedentemente insieme ai socialisti e ad una lista civica, ha fatto una campagna elettorale «sulle cose», con decine e decine di assemblee e dibattiti. Al centro delle discussioni, il futuro di un grosso centro «marinaro» e i problemi diversi di pescatori ed operai, di giovani e di donne. Un importante appuntamento, dunque, soprattutto la speranza che Martinsicuro, dopo una storia decennale di commissari, si dia una amministrazione stabile.

Il PCI chiede l'apertura della crisi alla Regione

In Abruzzo ormai maturi i tempi del chiarimento

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Si è riunito ieri mattina a Pescara il Comitato direttivo regionale del PCI insieme ai consiglieri regionali: all'ordine del giorno l'esame degli ultimi sviluppi politici nella crisi alla Regione Abruzzo.

Già all'inizio della settimana, i comunisti abruzzesi avevano discusso nel Comitato regionale l'opportunità di una formalizzazione di quella «crisi di fatto» che ha paralizzato l'attività della giunta nell'attuazione del programma concordato da DC, PCI, PSI, PSDI e PRI un anno e mezzo fa e che vede un progressivo arretramento della DC e un suo attestarsi su posizioni vecchie, tradizionali.

Mercoledì scorso, in una seduta-fiume, che è durata fino alle 22.30, il PCI, insieme al PSI, ha votato contro la legge di programma sull'agricoltura, il progetto di intervento triennale dell'Ente regione su quello che fin dalla formazione dello statuto regionale è stato definito il settore «centrale» abruzzese. La legge risponde alla vecchia logica degli interventi a pioggia e rinuncia a scelte di programmazione.

Questo giudizio è stato riconfermato dall'orientamento dei dirigenti riuniti ieri, direttivo regionale e gruppo: si è anche sottolineato che questa rinuncia della giunta regionale a muoversi sul terreno della programmazione vanifica lo sforzo che si è compiuto un anno fa con il documento unitario sugli indirizzi generali della programmazione, e con la conseguente elaborazione degli indirizzi generali del piano triennale

La verità, si è ribadito ieri a Pescara, è che le leggi di programma contraddicono entrambe queste indicazioni.

Il direttivo e il gruppo hanno riconfermato il giudizio sulla necessità di introdurre, proprio con la formalizzazione della crisi, elementi di chiarezza nella situazione politica alla Regione; insieme di manifestare il senso di responsabilità e la volontà di mantenere la politica delle intese. Senza questo, ci sono gravi pericoli di deterioramento della situazione.

La formalizzazione della crisi — che per i comunisti deve avvenire nella sua sede istituzionale, il Consiglio — ha come obiettivo l'avanzamento non l'arretramento del quadro politico, oltre ad un salto di qualità nella capacità operativa della Regione. Uniche condizioni, è stato sottolineato anche ieri, per poter tradurre con coerenza le indicazioni del programma concordato.

Sui tempi di questa formalizzazione, che per il PCI comunque devono essere rapidi, il Comitato direttivo ha ritenuto di poter tenere conto della posizione espressa dai socialisti nel loro Comitato regionale pochi giorni fa. Il PSI ha affermato in un documento conclusivo di non aver ancora concluso la sua verifica (definita «trattativa globale») con la DC sull'attività della giunta e sul comportamento dello scudocrociato.

Il Direttivo del PCI ha deciso quindi di attendere i risultati di tale verifica — annunciata come imminente — allo scopo di procedere unitariamente coi socialisti nella direzione della formalizzazione della crisi. Intanto, si fa appello a tutte le strutture di partito perché portino avanti, in un momento così delicato, uno sforzo eccezionale di informazione e mobilitazione unitaria intorno ai problemi della Regione.

n. t.

Intervengono i presidenti dei gruppi parlamentari del Pci

In Sicilia crescono le pressioni per modificare il piano Pandolfi

PALERMO — Non solo i deputati e senatori comunisti siciliani, ma i presidenti dei gruppi parlamentari nazionali del partito a Montecitorio e a Palazzo Madama assicurano una «sempre più intensa collaborazione» con la Regione e le forze autonomiste. Il riferimento è soprattutto alle proposte di modifica, integrazione e verifica del documento Pandolfi per il piano triennale per l'economia. Lo annuncia la deputazione comunista siciliana in una lettera al presidente della Regione Mattarella che reca significativamente come prime firme quelle di Alessandro Natta ed Edoardo Perna.

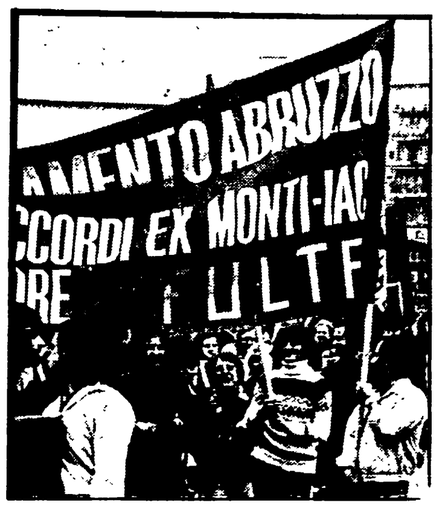
«Siamo convinti — si afferma nella lettera — che in questi giorni il più stretto contatto del parlamento, del governo con la regione siciliana e le altre regioni meridionali sia decisivo per assicurare che la modifica del documento Pandolfi, dei piani di settore e dei programmi delle partecipazioni statali e la definizione del piano triennale» garantiscano coerenza con le finalità meridionaliste «proclamate e pur tuttavia contraddette».

E — si aggiunge — poiché l'elaborazione definitiva del programma triennale rappresenta il «momento più qualificante» dell'impegno del governo e della nuova maggioranza nazionale, «noi riteniamo che la pressione delle forze meridionaliste ed autonomiste debba prioritariamente esercitarsi verso la modifica del documento Pandolfi».

Dopo essersi richiamati al documento sul piano triennale varato dall'assemblea regionale in ottobre («un riferimento forte ed incisivo in questa direzione»), la lettera osserva come la «questione siciliana» meriti poi una attenzione e un impegno particolare, «corrispondenti alla sua peculiarità», e come essa meriti un più stretto collegamento alla battaglia meridionalista.

Da qui l'impegno espresso nella lettera per la piena attuazione dello statuto di autonomia speciale (soprattutto per le norme finanziarie): la necessità di modificare i programmi della legge di riconversione industriale (i cui indirizzi — scrivono i deputati comunisti — non sono coerentemente ispirati al vincolo meridionale): un diverso rapporto tra l'obiettivo del risanamento finanziario e produttivo delle aziende del nord e quello del coordinamento e della individuazione delle nuove iniziative nel Mezzogiorno.

Alcuni punti di vitale importanza per la Sicilia e il Mezzogiorno vengono infine sottolineati: 1) la definizione del piano agricolo alimentare (il governo regionale — si osserva — avrebbe potuto concorrere con una più tempestiva convocazione della conferenza regionale dell'agricoltura); 2) la revisione dei programmi di IRI, ENI, EFIM, SANIM e GEPI per nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno e in Sicilia che comprendano il risanamento delle aziende a partecipazione regionale (il governo regionale dovrebbe, d'altro canto, si osserva, esercitare una vigilanza più attenta sugli enti, nessuna azianda ha finora fatto una richiesta di intervento alla Gepi); 3) l'inserimento nel piano triennale della metanizzazione della Sicilia e del Mezzogiorno; 4) una più corretta formulazione del piano dei trasporti; 5) la realizzazione di un piano aggiuntivo della Cassa per il Mezzogiorno per schemi idrici e completamento di dighe e canalizzazioni; 6) somme aggiuntive per la realizzazione della legge quadrifoglio; 7) l'eliminazione delle disparità tra enti locali siciliani e quelli del resto d'Italia.



Imminente una giornata di lotta

In assemblea perchè la Monti non chiuda

PESCARA — Settecento partecipanti alla manifestazione di Roma del gruppo Lanerossi dell'ENI, un incontro che i sindacati definiscono più che insoddisfacente. Questo il bilancio di un'altra giornata di lotta della «Monti d'Abruzzo» di Montesilvano, che combatte da ormai tre mesi contro un piano di ristrutturazione che comporterebbe la perdita di quasi 300 posti di lavoro; e che ha ripreso una lotta iniziata sette anni fa per il rispetto degli impegni assunti dall'ENI stesso nei confronti del gruppo ex-Monti.

Per la «Monti d'Abruzzo», hanno detto in sostanza i rappresentanti della Lanerossi capofila del settore tessile-abbigliamento dell'ENI, da parte nostra non ci sono novità; anche se sappiamo, hanno aggiunto, che la questione è all'esame dell'ENI direttamente, per sollecitazione del presidente del consiglio nei confronti di Sette.

Se Andreotti ha «sollecitato», lo si deve alla lotta che si è sviluppata a Montesilvano e nella regione.

Per rilanciare questa iniziativa, che, appare chiaro alle operaie e ai sindacalisti, è ora l'unica in grado di sbloccare la vertenza, la giornata di lotta indetta dal gruppo per giovedì prossimo, 7 dicembre (quattro ore di sciopero) sarà dedicata a Montesilvano ad una «assemblea aperta», con la partecipazione di un rappresentante della FULTA. Invitati privilegiati il presidente della giunta regionale e l'assessore regionale all'industria, che negli ultimi tempi hanno allentato l'impegno l'impegno, adducendo un preteso «disinteresse» della FULTA nazionale nei confronti dell'azienda di Montesilvano.

Grave attentato a Catanzaro

Incendiata ieri notte l'auto del compagno Enzo Ciconte

CATANZARO — L'autovettura del compagno Enzo Ciconte, membro della segreteria regionale del nostro partito, è stata incendiata e parzialmente distrutta dalle fiamme. Il vile attentato è stato compiuto la notte scorsa a Catanzaro nei pressi dell'abitazione di Ciconte. L'auto, una Fiat 131 diesel, era stata parcheggiata sotto casa dal nostro compagno verso le 22,15 di ritorno da Lamezia Terme dove aveva partecipato ad una riunione interpartitica per la soluzione della crisi regionale.

Gli attentatori, che hanno agito verso le 0,30, hanno usato una bottiglia di birra colma di benzina.

A Cagliari un direttore didattico nega l'aula a studenti e genitori

Assemblea scolastica al «lume di candela»

CAGLIARI — Non saremmo certo noi, in un periodo «in cui c'è tanto male» — come ha ricordato l'arcivescovo di Cagliari monsignor Bonfiglioli durante la cerimonia — a ironizzare intorno alla premiazione dei «bimbi buoni». La cerimonia, anzi, non avrebbe richiamato più di tanto la nostra attenzione, se non fossimo rimasti colpiti, sfogliando le pagine del quotidiano locale, da un'altra notizia, apparentemente assai poco collegata a quella relativa al «premio della bontà», ma che ci pare invece, se sottoposta ad attento esame, sicuramente alla prima riconducibile.

In breve i fatti: in una scuola elementare della frazione di Pirri (o, per meglio dire: «davanti» ad essa) genitori ed alunni hanno svolto un'assemblea di protesta contro le precarie condizioni materiali (epidemie, turni ridottissimi, ecc.) in cui le lezioni avevano luogo. Il direttore didattico della scuola, fornendo prova di scarsa sensibilità democratica, non aveva concesso il permesso per la riunione (ma ve ne era ancora bisogno? Credevamo che tali permessi fossero un retaggio ormai soppresso dell'Impero asburgico).

Così, genitori e alunni, dopo aver iniziato l'assemblea «normalmente» fuori dai cancelli della scuola, sopraggiunta la sera si sono trovati costretti a dover ricorrere ad una «fiaccolata» di candele prontamente comprate dal vicino tabaccaio, per poter terminare di discutere dei propri problemi e della inconcepibile posizione del direttore didattico.

Tutta questa vicenda — che si protrae per altro da settimane e di cui, ben più accuratamente, il nostro giornale ha avuto modo di occuparsi — ci suggerisce almeno due considerazioni. La prima, invero, più che una considerazione, diciamo così, di fondo, è un semplice desiderio: quello di leggere, sullo stesso quotidiano locale, una notizia così concepita: «Revocati tutti i premi della bontà precedentemente attribuiti, il premio è stato assegnato invece, in una suggestiva cornice di pubblico e direttamente dalle mani dell'arcivescovo di Cagliari, monsignor Bonfiglioli, al direttore didattico della scuola elementare statale di Santa Maria Chiara a Pirri, per aver permesso a tantissimi bimbi (anche a quelli non troppo buoni) di vivere una magnifica esperienza preannunciatrice del Santo Natale, tra il luccichio splendente di tante candeline.

«Non è mancata alla bella manifestazione promossa dal direttore — dovrebbe proseguire la notizia — neppure la gioia di chi ha ricevuto (i naspettatamente visto il periodo), un bellissimo regalo: ci riferiamo al tabaccaio di Pirri presso il quale sono state acquistate ben 50 candele. La cerimonia di premiazione si è così conclusa con un fraterno abbraccio tra il Premiato e il tabaccaio in questione, tra le ali di entusiasti scolaretti plaudenti».

Il secondo pensiero che ci è venuto in mente è invece quello, un po' meno allegro, di tanti bambini che, in questi primi giorni di dicembre non riescono ancora a usufruire di un primario servizio sociale come l'istruzione pubblica. E ciò mentre a fianco di queste liete notizie, il cronista del giornale cittadino riporta le dichiarazioni dei redditi dei commercianti del capoluogo sardo, come giorni prima quelle degli avvocati, degli ingegneri, dei medici, dei farmacisti, dei notai e di tanta altra «povera» gente.

Lanciamo un appello, che giriamo direttamente a Dino Botta, presidente del premio «Bimbi buoni»: tanti professionisti da Cagliari, stando alle loro dichiarazioni, sono sul lastrico, muoiono di fame. Mandiamo i bambini delle scolaresche a raccogliere carta, stracci, ferraglia e altro materiale di scarto. Ci occuperemo noi stessi di venderlo e di distribuire proporzionalmente, il ricavato a tanti indigenti (che dire?) farmacisti, avvocati, professionisti e così via.

Chi avrà raccolto più materiale avrà il Premio. A patto, naturalmente, che non intervenga nuovamente il direttore didattico di Pirri, con una nuova, commovente dimostrazione di affetto e solidarietà umana. Detto fra noi speriamo francamente di no.

Oliviero Diliberto